

Enel, slitta di una settimana l'ok della Consob

FRANCO BRIZZO

L'ok della Consob al prospetto informativo per il collocamento della prima tranche dell'Enel slitta ai primi giorni della settimana prossima. E quanto si apprende in ambienti finanziari. Il leggero slittamento non dovrebbe compromettere la tempistica dell'operazione di privatizzazione. Il Tesoro punta a lanciare l'Opv nell'ultima settimana di ottobre e il collocamento dei titoli, per una quota compresa tra il 15 e il 18% della Spa elettrica, dovrebbe avvenire nei primi giorni di novembre. Se verranno rispettati quei tempi, la presentazione dell'Enel agli investitori sui mercati esteri - il cosiddetto roadshow - dovrebbe prendere il via lunedì 11 ottobre.

€ conomia

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.005+0,099
MIBTEL	23.820+0,008
MIB30	33.797 -0,047

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,072	-0,006	1,066
LIRA STERLINA	0,649	+0,002	0,647
FRANCO SVIZZERO	1,598	+0,002	1,596
YEN GIAPPONESE	113,250	+0,580	112,670
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,742	+0,019	8,723
DRACMA GRECA	328,650	-0,050	328,700
CORONA NORVEGESE	8,247	-0,034	8,281
CORONA CECA	35,570	-0,205	35,775
TALLERO SLOVENO	195,977	-0,035	196,012
FIORINO UNGERESE	258,950	+1,260	257,690
SZLOTY POLACCO	4,375	-0,007	4,368
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	-0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,570	+0,005	1,565
DOLL. NEOZELANDESE	2,068	-0,004	2,064
DOLLARO AUSTRALIANO	1,630	-0,009	1,639
RAND SUDAFRICANO	6,442	-0,033	6,409

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Marcegaglia: basta con la concertazione I giovani industriali bocciano la Finanziaria. Duro attacco a Salvi

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CAPRI Via dal tavolo della concertazione, se serve a sbloccare le riforme. «No» a una Finanziaria debole e senza contenuti dove spicca, come grande assente, la riforma delle pensioni. «No» a Salvi che porta avanti politiche che condannano il «Paese al declino». Emma Marcegaglia apre l'ultimo dei convegni capresi da presidente dei giovani industriali e chiude quella che poteva essere una luna di miele col governo di centrosinistra reo di aver affascinato e poi deluso la classe imprenditoriale che verrà.

Su di un uditorio che è all'opposizione (tra gli ospiti di ieri e di oggi il sindaco di Bologna Guazzaloca, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi, Emma Bonino, Sergio D'Antoni...) peseranno le dure parole della presidente uscente, mitigate ieri soltanto dal ministro delle Finanze Visco che alle tante critiche ha risposto, tra l'altro, ricordando il disastro economico ereditato dalla precedente classe politica e con l'invito «ciascuno faccia la sua parte».

L'analisi di Emma Marcegaglia è senza sconti perché, come dice il titolo del XIV convegno, «I sentieri del cambiamento», impongono rivoluzioni nell'impresa, nel lavoro e nella società. E allora? «Per continuare a sostenere la necessità delle riforme, potrebbe essere necessario cambiare le regole, anche abbandonando il tavolo della concertazione». Secondo la presidente dei «giovani» la concertazione ha infatti qualche merito (quello di aver permesso di riportare sotto controllo l'inflazione) e molti demeriti (non aver impedito l'aumento del costo del lavoro, non aver evitato la riduzione di spazi di flessibilità, non aver impedito la presentazione e la discussione della legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie). Per questo concertazione addio in modo che il Governo non la usi «per garantirsi il consenso delle parti sociali senza prendersi la responsabilità di affrontare i veri problemi del Paese». Per questo concertazione addio perché lo stesso premier «non manca di affacciarsi con grandi visioni del futuro per poi sacrificare sul tavolo del compromesso, la coerenza e la credibilità verso i giovani e verso chi vuole investire nel nostro Paese».

Critica Emma Marcegaglia anche con la legge Finanziaria che «non prevede aumenti delle tasse ed è già qualcosa», ma che «appare debole e senza importanti contenuti» e soprattutto non contiene «la riforma delle pensioni, grande assente». Ribadendo la necessità di un intervento sulla riforma della previdenza, la presidente dei giovani di Confindustria non perde l'occasione per accettare l'intervento in materia previdenziale contenuto in Finanziaria. «Quel contributo di solidarietà sulle pensioni dei più ricchi, che però esclude magistrati e parlamentari».

Meno tasse, più flessibilità, ma anche meno frammentazione politica «per questo noi giovani imprenditori sosteniamo il referendum per l'abolizione della quota proporzionale» e meno stato nel mercato: «il nostro Paese deve sviluppare una volta per tutte un capitalismo sano e indipendente, tagliando definitivamente il cordone ombelicale che lega, ancora

Ma il vero bersaglio di Emma è il ministro o il governo?

DALL'INVIATA

IL CASO
I grandi sacerdoti dell'assistenzialismo e dello statalismo? Cesare Salvi? Il rianimatore della legge sulle 35 ore, nemica acrimosa delle necessarie trasformazioni del modo di lavorare? Cesare Salvi. Il ministro che boccia qualsiasi forma di flessibilità nel Sud come contraria ai diritti sanciti fin dalla Rivoluzione del 1789? Cesare Salvi. Insomma, il nemico, l'uomo che condannerà il «Paese al declino» è il ministro del Lavoro del Governo D'Alema. Gli industriali, i giovani, almeno, lo hanno individuato. E se tra qualche decennio le valutazioni degli storici diranno che questo anno di fine millennio sarà stata l'epoca in cui sono state segnate le sorti della catastrofe dell'economia italiana, Emma

Marcegaglia potrà ricordare: «Io a Capri, nel mio ultimo convegno da presidente dei giovani imprenditori, lo avevo detto».

Ma quanto potere avrà avuto quel ministro da bloccare le coraggiose riforme che il governo di centrosinistra aveva in cantiere? Si domanderanno gli studenti del 2100. Tanto, si risponderanno. Perché sarà stata colpa di questo Cesare Salvi se le «grandi visioni del futuro» di cui era portatore l'allora presidente del Consiglio D'Alema, sono state bloccate. Tantissimo, si convinceranno, se la disoccupazione che poteva fare un grande balzo indietro grazie a una flessibilità senza limiti, non è passata dall'11,5% allo zero per cento.

Non sapranno, gli studenti dell'anno che verrà, che la Marcegaglia non avrà parlato per antipatia per l'uomo ministro. Non sapranno che, anzi, Salvi, era stato chia-

mato a quel convegno nella ridente Capri, ma non aveva potuto accettare l'invito. «Forse si sarà offesa perché non sono potuto venire», è la battuta del ministro che nessun libro conterrà alla storia. Forse sapranno che a quel tempo Cesare Salvi disse, senza essere smentito, che la sua, era «la politica del Governo su tutte le questioni che riguardano il lavoro». A partire dal punto fondamentale della concertazione». Che la Marcegaglia, a Capri, aveva deciso di abbandonare in nome di riforme altrimenti irrealizzabili.

Ma se i libri di storia diranno, tra l'altro, che la politica dei redditi nata con la concertazione avrà legato l'Italia all'Europa, che quel metodo coniugando l'impegno di tutti, avrà salvato il Paese dalla «serie B» economica e dal perenne conflitto, allora, forse, l'ex presidente dei giovani industriali, avrà avuto torto.



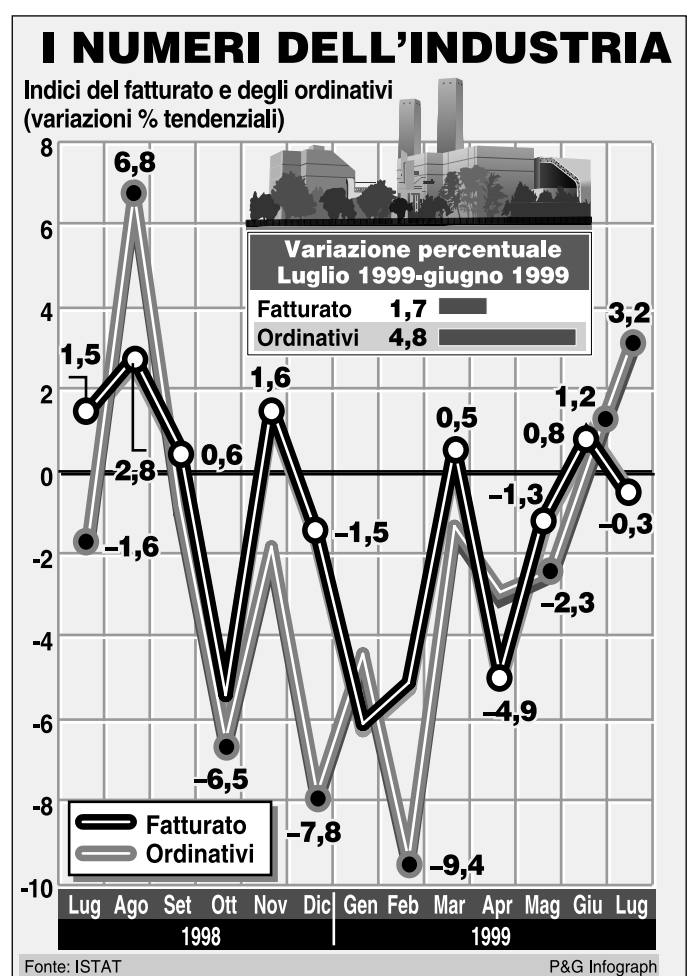
Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali e a destra Cesare Salvi, ministro del Lavoro



del passato» che ha tra i suoi iscritti non i «nuovi lavori, pochi giovani, ma in gran parte pensionati o lavoratori vicini alla pensione», ha anche parlato di sfida della qualità come unica possibilità per vincere in un mondo in cui la «globalizzazione non è un'opzione, ma una necessità». Parole che condividerebbe il segretario della Cgil e anche quel ministro Salvi tre volte citato come oppositore a tutte le riforme necessarie al Paese.

A Visco, ministro delle Finanze e grande protagonista della Finanziaria del 2000 che restituisce 10300 miliardi di sgravi fiscali, l'ingrato compito di rispondere a critiche e sollecitazioni. Si presenta a Capri il ministro, ricordando che tre anni fa, nel 1996, quando la Marcegaglia iniziava il

cammino di presidente, lui aveva partecipato al convegno. Allora, ricorda Vincenzo Visco, era stata da poco mandata a casa una classe politica che aveva portato il Paese al «disastro economico». Oggi l'ultima preoccupazione degli italiani è il fisco, oggi «siamo al non posto in Europa in tema di pressione fiscale, oggi l'ex più disastroso e meno simpatico dei ministri «ha fatto la più grande riforma tecnologica che esista al mondo». Insomma, il Governo fa la sua parte (non ha però poteri sui mercati finanziari, fusioni, take over, Opa e contro Opa, ma vigila e dà orientamenti, dice Visco), ma gli industriali fanno altrettanto o rimpiangono ancora la classe politica del debito e la competitività basata sulla svalutazione?



penalizzati dalla crisi internazionale dello scorso anno come il tessile (ordini +11,7% rispetto al +1,8% di giugno) e la produzione di macchine e apparecchi meccanici (+1,6%). In questa fase la ripresa industriale è trascinata ancora dalla domanda interna sebbene anche il mercato estero cominci ad evidenziare chiari segnali di crescita particolare sul fronte degli ordinativi».

Industria In crescita gli ordinativi

ROMA Ancora segnali di scarsa dinamicità per l'industria italiana in base alla fotografia del fatturato di luglio scattata dall'Istat. L'indice del fatturato risulta infatti in diminuzione dello 0,3% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Segnali positivi invece provengono dagli ordinativi, che hanno fatto segnare un aumento tendenziale del 3,2%. Al livello congiunturale e in base ad un indice destagionalizzato, fatturato e ordinativi sono in crescita rispettivamente del 1,7% e del 4,8% rispetto a giugno 1999. I primi sette mesi del 1999 registrano un fatturato in calo del 2,2% rispetto al corrispondente periodo '98 e gli ordinativi una flessione del 2,3%.

«Sono dati che confermano la ripresa industriale, resa evidente sia dalla crescita del fatturato (+1,7% congiunturale che segue il +2,3% del mese precedente) sia dall'affermarsi di un punto di svolta sugli ordini, il cui tasso di crescita è passato dal +0,4% di giugno al 4,8%». Così il ministro dell'Industria, Bersani, commenta in una nota: si evidenzia «un miglioramento delle prospettive che comincia ad interessare anche alcuni settori

Caro-benzina, Visco frena sul taglio delle tasse «Nessuna discussione collegiale dell'esecutivo» Chiusi 2.000 distributori illegali: non hanno il dispositivo anti-inquinamento

ROMA Ancora polemiche sul rincaro dei carburanti. Ma - afferma il ministro delle Finanze - L'aumento del prezzo della benzina non è dovuto al Fisco. Vincenzo Visco da Capri torna a parlare dei possibili interventi per frenare il rialzo. «Non ne abbiamo mai parlato collegialmente - ha detto Visco - Poi vedremo, ma la fiscalizzazione dell'inflazione non è un fatto di mercato». Secondo Visco, invece, «il problema vero è risolvere la ragione del perché i prezzi sono più alti in Italia che all'estero, cosa che non è certo dovuta al fisco...». All'estero ci sono prezzi inferiori di oltre 100 lire ai nostri».

Dopo l'apertura «possibilista» del capo del governo, l'altro giorno, che paventava una riduzione del carico fiscale sul prezzo della benzina (oltre il 70% sono imposte) in caso di eccezionale aumento e di situazioni che potrebbero diventare insostenibili sul fronte dell'inflazione, ieri il ministro Visco ha gettato acqua sull'ipotesi. Ma se il caro-carburanti fa male alle tasche dei cittadini, fa invece bene alle casse del governo: la tassa infatti è proporzionata al prezzo, e più questo sale più cresce l'importo incassato dall'erario. Solo nell'ultimo mese, infatti, l'aumento del prezzo si è tradotto in un mag-

giore gettito di oltre 100 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'annoscorsio.

Il peso fiscale (71%) rimane comunque nella media Ue: a guidare la classifica del caro-tasse è la Gran Bretagna (80%), seguita dalla Francia (77%), mentre l'Italia si colloca al settimo posto tra i 15 partner comunitari. Per ogni litro di benzina venduto lo Stato attualmente incassa circa 30 lire in più di Iva rispetto all'inizio del settembre '98, un introito che moltiplicato per i circa 1,8 miliardi di litri di carburante distribuiti in un mese, si traduce in circa 60 miliardi. A questo maggior guadagno va poi aggiunto quello derivante dall'aumento del gettito Iva sul gasolio (oltre 40 miliardi): complessivamente dai caro-carburanti, le casse dell'erario stanno beneficiando così di un utile inatteso per oltre 100 miliardi.

Intanto, sempre sul fronte benzina, da ieri sono fuorilegge - e quindi chiusi - 2.000 distributori: una pompa su dieci, infatti, non ha il dispositivo per il recupero dei vapori e ieri scadeva il termine per mettersi in regola. Diverso invece spiega il ministro per l'Ambiente, Ronchi - il caso dei distributori di miscela: il termine per loro scade nel luglio 2000.

Commercio, Fassino all'Ue: rafforzare il rispetto dei diritti

FIRENZE L'Italia rilancia l'importanza della «clausola sociale» ovvero dei rapporti tra commercio internazionale, lavoro minorile e difesa dei diritti umani. Lo ha fatto anche ieri a Fiesole al vertice dei ministri europei del commercio estero in preparazione del Millennium Round, il nuovo negoziato commerciale che prenderà l'avvio a Seattle il 30 novembre. La delegazione italiana ha promosso un fronte comune dei 15 Paesi dell'Unione anche sui diritti del lavoro. «Avanziamo una proposta concreta - ha detto il ministro Piero Fassino - che è quella di un Forum di discussione, di una sede stabile insomma all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio che, con la partecipazione di tutti i paesi membri analzi gli strumenti da adottare per porre fine, in vista della liberalizzazione, a fenomeni come quello dello sfruttamento minorile e del lavoro femminile». Millennium Round, ha sottolineato il ministro, è un'occasione importante per definire le regole. In questi anni c'è stata una forte crescita della globalizzazione. «I paesi dell'Unione - ha ricordato Fassino - sono tutti favorevoli alla globalizzazione, però chiedono che questo processo vada avanti in un quadro di regole certe e trasparenti. Anche in questo vertice è stato ribadito l'impegno per rafforzare l'Organizzazione mondiale del commercio: un organismo più forte per favorire e governare la globalizzazione. In questo senso stiamo lavorando anche per favorire l'ingresso di grandi paesi come la Cina e la Russia. Fassino ha posto all'attenzione dei colleghi dell'Unione anche altre tematiche che caratterizzano la posizione italiana. Tra queste i collegamenti tra commercio e ambiente, la partecipazione della società civile in ossequio ai principi di trasparenza e una maggiore cooperazione con i paesi in via di sviluppo per eliminare la percezione, esistente in quei paesi, che i benefici del processo di liberalizzazione non siano all'altezza delle loro aspettative. L'Italia ha posto l'accento anche sull'agricoltura e altre tematiche. «L'Ue nel negoziato globale - ha spiegato il ministro - dovrà tenere conto delle esigenze delle produzioni mediterranee come pure delle norme che prendono in considerazione le produzioni di qualità».

